

Handchriftliches.

Palimpsestblätter zu Cicero de fato.

Unter der Ueberschrift

NUOVI FRAMMENTI DEL LIBRO DI CICERONE *DE FATO* DI RECENTE SCOPERTI IN PERGAMENE PALIMPESTE DAL CH. CAVALIERE NOBILE UOMO AVVOCATO LUIGI GRISOSTOMO FERRUCCI

und mit der Notiz am Schluß: (*Estratto dal Messagere di Modena* n. 847, 14 ottobre 1853), geht mir so eben ein gedrucktes Doppelblatt in 8. zu, das ich nachstehend buchstäblich, selbst mit Bewahrung der Zeilenabtheilung, wiederholen lasse.

Il lodato egregio mio amico e compagno di studj, un 35 anni addietro nella dotta Bologna, addì 18 del prossimo passato giugno, in data di Firenze, mi dava la seguente consolante notizia:

„La Divina Provvidenza mi ha voluto tanto bene, che in due o tre pagine di palimpsesto in pergamena, poste a riguardo nella legatura di un vecchio volume, m' ha fatto trovare il principio smarrito del libro di Cicerone *de Fato*, con alcuni altri Frammenti di non piccola importanza. Vi trascrivo qui appresso quanto ho potuto leggere, e quasi direi indovinare, in pagine malissimo acconcie. Mi riserbo di fare in appresso qualche erudita avvertenza intorno alla collocazione e all' indole di questi Frammenti. Frattanto, per affrettare a me e a voi la consolazione della scoperta, aggradite di leggere e gustare tra' primi quanto vi offre il vostro sempre affezionatissimo L. C. Ferrucci.“

DE FATO DISPVTCIO.

FATVM ESSE NVTVM IOVIS O. M. PLACITVMQVE DEORVM IMMORTALIVM, FIDES EST PHILOSOPHORVM ET VVLGI COMMVNIS. SED QVIA PHILOSOPVVS NEMO VEL HABERI, VEL DIGI SOLET, NISI PARVMPER A VVLGO

(p. 2) DESCISCAT; ICCIRCO VISVM EST NONNVLLIS, FATI NECESSITATEM AVT ANTECESSIONE CAVSARVM NATVRALIVM QVODAMMODO CIRCVMSCRIBERE, AVT RATIONE VOLVNTATVM ATQVE APPETITIONVM VARIA, QVASI FVL-MEN, E CÆLO DEDVCERE. *Quia pertinet ad mores, quos ἦθος illi vocant, nos eam partem philosophiae DE MORIBVS appellare solemus etc.*

Questo con qualche altra linea (dove è notabile la variante: *possit, aut non possit—possit aut non possit esse*) è tutto quello che si contiene in una pagina della prima delle pergamene.

La seconda, alquanto più mal concia, presenta nella prima facciata un seguito del frammento che ci ha conservato Macrobio (*Saturnal. l. II, cap. 12*):

VIDE QVID AGAS! ACIPENSER ISTE PAVCORVM HOMINVM EST. * *
 QVÆSO: QVOD EXCLVSI TRICLINIO PLVRES ACIPENSERIS DELICIS CARVERE, AN VIS IMMVTATÆ VOLVNTATIS (QVÆ PLAGA DEMOCRITO EST) EFFECIT, EX EO QVOD IN AVREM SCIPIO-NIS INSTILLAVIT PONTIVS; AN ACIPENSER CAPIENDVS, ET SCIPIO, ET PONTIVS, ET COENATVRI SIMVL ET NON * VNA CONNEXIONE AB IMMVTABILI ÆTERNITATE CONTINEBANTVR? MIHI QVIDEM EXPENDENTI ATQVE ÆSTIMANTI QVID QVISQVE HABEAT PROPRII, QVID EXP

Qui esiste una lacuna di oltre 20 linee, che si estende altresì alla pagina verso, in fondo a cui ho raccapezzato il seguente tratto:

* * * * * SATIS EBAT DICI: BYRSA FVNDABITVR, ID ENIM IN FATIS, VT AIVNT, FVISSET: QVÆ FATA, EN-NIVS INQVIT, DEVVM REX NVTV PARTITVR SVO. QVOD VERO, MVTATO NOMINE, EVERTENDA FVISSET * *id fieri debuisse facile putabitur ex* COHÆREN-TIA CAVSARVM, *quæis Karthago* AD OCCASVM INTE-RITVMQVE REDIGERETVR, *mox etiam ad ipsum* EXITIUM *et eversionem* PERTINACIA POPVLORVM ET BELLI. * * *

(p. 3) Dieci giorni dopo, l' egregio amico mi soggiungea quanto segue:

„Anche lo schienale della legatura del volume, che vi indicai, fu fecondo di un altro Frammento per vero dire stupendo, se ho supplito bene. Leggete di grazia, e fatene parte agli amici, coi miei saluti cordialissimi a tutti, ripulandomi io, come vi ho detto più volte, collega *nato* di tutti i letterati Estensi. Se anche vi piace far pubblicare tutti insieme que' Frammenti, fatelo; ad onore ed incoraggiamento di codeste povere e vilipese lettere Latine. *Quon-
dam etiam victis redit in praeordia virtus!*“

„Nella pergamena traforata e bucherata, che involgeva lo schienale della legatura:

pag. retto in fondo, REG (*Regulum o Regulus*) * * * *
 * * * * * * * * *DEVOTOS OMNES NOSTROS* * * *
 * *CVRtium in PRIMIS, QVEM IVRE ac MERITO VEL HERCULEM*
vel THESEUM APPELLABIMUS NOSTRVM. IS ENIM PRO SALUTE
PATRIAE FVTura INFEROS

pag. verso in testa:

ATTIGIT: IDQVE FACINVS, QVOD VIX *amplitVDINE* FATI CONC-
iperetur, SVPREMO CLARISSIMOQVE LIBERAE VOLVNTATIS
 ARDORE CONSVMMAVIT. ITAQUE (*vel ITA*) “.

Da ultimo, il fortunato scopritore di questi Frammenti, che fino dai primi dello scorso luglio ne aveva affidata la pubblicazione al *Monitore Toscano*, veggendo che non se ne fece nulla nel decorso di oltre due mesi, in data di Lugo, 15 settembre, mi scrive quanto segue:

„Pertanto, se in addietro lasciava in vostro arbitrio di costi propagarli, o no; oggi vi prego di consegnarli al *Messaggere*, perchè, se gli piace, ne faccia la pubblicazione, come di cosa da me indagata e scoperta in palimpsesti di tre pergamene, che servivano di legatura al volume stampato di un Velmazio Bagnacavalli, credo di Argenta, essendo Argentana la famiglia de' Bagnacavalli“.

(p. 4) Nella prima sua lettera il Ferrucci mi fece inchiesta del parer mio intorno a' suoi supplimenti, confessando ingenuamente, che quel *mox etiam ad ipsum* non finiva di soddisfargli, soggiungendo poi: „Se mal non mi appongo, il concetto di Cicerone è di dimezzare la catastrofe di Cartagine fra le cagioni prestabilite e la libertà delle azioni umane; attribuendo a quelle lo scioglimento progressivo della potenza Cartaginese, a queste l'acerbità dei mezzi onde fu finalmente spiantata“.

Io non seppi, nè saprei anche ora, per difetto di tempo e di studj opportuni, interporre il parer mio intorno ai suddetti suoi supplimenti; ma parmi ben certo, ch' egli con questa insigne scoperta si è reso grandemente benemerito delle antiche lettere classiche e degli studiosi di quelle. Per dovere essergli grati di tanto, bastar potrebbe l'averne egli ridonato quello splendido esordio, che reintegra il pria mutilato libro del Romano Filosofo, insieme col titolo suo genuino; tanto più, che disputavasi persino, se uno o più fossero i libri di Cicerone *DE FATO*.

Dirò solo, che le belle prime parole di Cicerone: *FATVM ESSE NVTVM IOVIS O · M*, mi tornano alla mente l'insigne specchio Etrusco del R. Museo di Berlino (*Gerhard, Etr. Spiegel, taf. CCXXXVIII*) con graffito rappresentante Oreste sospinto al matricidio da una figura orrenda tenente due serpi, uno per mano, col suo nome Etrusco *NAΘVM* (*Nathum*), che già mi parve derivato da *NATVS*, *NATVRA* (*Bull. arch. 1842, p. 47*), e che ora dubito possa rispondere al latino *NVTVS* in significato di *Fato* dipendente dal *NVTVS IOVIS O · M*, tanto più, che in Etrusco l'A talora si sostituisce all'V, ed il Θ di sovente al T (*Lanzi, Saggio T. I, p. 244, 267.*)

D. CELESTINO CAVEDONI.